

Se lo spirito di Gelli è tra noi

Il libro di Guarino & Raugeri e l'opera recente su Sindona

Il libro "Licio Gelli. Vita, misteri & scandali del capo della Loggia P2" di **Mario Guarino e Fedora Raugeri** (nella foto a fianco la copertina), uscito nello scorso aprile, sembra voluto per accrescere lo sbigottimento suscitato da quello di Marco Magnani su Sindona, del marzo scorso, recensito su *La Libertà* del 16 aprile. In verità si tratta di una nuova edizione del 2006 ed è forse un caso che le 2 opere vengano presentate quasi simultaneamente. Se il tema trattato è sempre quello, cioè la potente corruzione d'alto livello dilagante nell'Italia del ventennio '60-'80, esse non sono ripetitive o sovrapponibili, ma complementari, come si deduce subito dal confronto dei loro indici analitici o dalla loro dimensione (405 pagine per quello su Gelli, 158 quello su Sindona) e del taglio ad esse conferito.

Quanto ora recensito tratta di tutto, poiché questo fu lo scopo di Gelli; l'opera precedente è più sottile, più specialistica, più mirata, poiché Sindona fu solo (scusate) un banchiere. Per rendersene conto subito non v'è che considerare che Sindona, per far assassinare il commissario liquidatore della Banca Privata, che non vuol cedere alle sue pressioni, deve far reclutare a Cosa Nostra il sicario americano W.J. Aricò, mentre Gelli ottiene, col personale locale a sua diretta disposizione, almeno 30 omicidi, ma molti di più se si considerano casi altamente sospetti come gli 80 della Stazione di Bologna.

La fondamentale differenza fra i due sta nel fatto che Sindona cerca potere finanziario per sé e non esita ad allearsi ad altri poteri - politici, criminosi, storici - onde ottenerlo. Invece Gelli, per sé, cerca potere senza alcuna particolare caratteristica, ma rendendosi conto che la via maestra - non necessariamente

te la più sicura - per ottenerlo è la politica internazionale. Essa non esita di fronte al sangue, sparso anche in casa d'altri, né alla corruzione finanziaria dei complici, rendendo facile il loro arricchimento. Risulta quindi evidente che Sindona è, al più, un ausiliario di Gelli mentre quest'ultimo sfrutta alla fonte l'incubo dell'epoca: la possibile guerra tra Usa e Urss, che porta i primi a non imporsi alcun limite nel contrastare, in Italia, la temuta ascesa al potere del Pci. Da ciò la strategia della tensione che, pur coinvolgendo direttamente estrema destra ed estrema sinistra, le vede anche in lotta interna tra loro, poiché non tutti condividono l'impostazione corrompente e delittuosa che ha finito per assumere.

Vi è un aspetto primario che l'opera su Gelli rivela impietosamente: l'aver tratto origine da una competizione internazionale assolutistica portò, inevitabilmente, le forze dell'ordine (P.S., Finanza e Carabinieri) nonché quelle armate (Esercito, Marina, Aeronautica) della R.I. a venire a compromessi gravissimi con i loro doveri costituzionali: ciò non deve sorprendere quando si stimino in gioco valori superiori. Ma anche qui è ovvio che si possa tenere duro e mantenersi fermi al proprio dovere, producendo ulteriore confusione di poteri e reazioni interne. Non c'è poi da sorprendersi se, in un mondo così disordinato e frammentato, possano divenire importantissime, nell'aumentare possibilità corruttrici, le forme di malavita organizzata, in Italia endemiche e connaturate.

Per sfruttare tutte queste potenzialità, occorre renderle coerenti ed organizzarle verso finalità non conflittuali, il che richiede acume psicologico ed autorevolezza riconosciuta, congiunta con la nebulosa vaghezza

tipica delle società segrete. In questa combinazione si riconosce il colpo di genio di Gelli: scalando la loggia P2 della Massoneria ottiene pubblicità - tale è il significato della P - e l'aura di mistero tipica dell'onorata società.

Altri hanno cercato di ottenere potere attraverso i partiti, ma essi eccellono in pubblicità: è l'ideologia, di cui allora si avvalevano, che impedisce l'estrema discrezione.

La P2 raccoglieva, più spesso su interessato invito del suo capo che su richiesta del soggetto, tutti gli uomini importanti d'Italia che se ne vedevano offerta la possibilità: la lettura dei 962 nomi, che riempiono le ultime 47 pagine del libro, ne dà prova sicura, ancorché lo stesso Gelli si vantasse di aver con sé 2.400 associati. Calvi appare nell'elenco al numero 1.624, Sindona al 1.612 e Berlusconi al 1.816. Andreotti non c'è, ma è ovvio, trattandosi non di un corpo, ma dello spirito della P2. Dalla riunione in un club prestigioso sono ben palesi i vantaggi, che sono anche riscontrabili a tutti i livelli della scala sociale: a partire da quelli onesti e benevoli dei Lyons, a finire alle criminose finalità della P2, con in mezzo i Rotary e le confraternite massoniche più o meno universalmente tollerate.

Per il leader della P2 si trattava di far incontrare i membri, quando compatibili e di necessaria complicità, e di tenerli a parte quando potenzialmente concorrenti: è qui che funziona la società segreta. Ovviamente la lista dei membri è, nel totale, segreta, ma se ne possono fornire elenchi parziali in modo da renderla seducente. Le 47 pagine, solo ora disponibili, sono un elenco spettacolare e spaventoso di personalità militari, di polizia, finanziarie, bancarie, industriali, di malaffari

vari, cui le reciproche conoscenze, così facilitate, rendono possibile guadagni in Lit., \$. £. ed acquisizione di potere. La fine di questo difficile ma redditizio gioco - tale per tutti i membri - arriva quando l'impunità acquisita porta a spargere sangue: all'inizio ha proprietà lubrificanti, poi coagula. È proprio quando la fine si avvicina che la potenza dell'organizzazione si manifesta *in toto*: i processi per gli stessi reati si susseguono per anni ed anni, senza giungere quasi mai a conclusione: quando lo fanno sono solo i piccoli esecutori, i sicari, che pagano, non i mandanti. Basti dire che esauriti con annullamenti i primi 3 passi standard - processo, appello, cassazione - se ne aggiungono, spesso invano, altri tre.

Ed è così che Licio Gelli riesce splendidamente a cavarsela, con pochi giorni di comodissima prigione e modeste perdite finanziarie quando, finalmente per noi (e non male per lui) la P2 finisce: marzo 1981. Del suo felice destino non è il caso d'occuparsi: non è che uno dei tanti esempi che l'Italia offre di giustizia incerta e condizionata, accanto ad ampia disonestà economicamente e politicamente proficua. Il vero problema non è più il passato di Gelli (o di Calvi, di Marcinkus, di Sindona) ma è il nostro presente ed, ancor più, il nostro futuro. Siamo accusati di essere dei "gufi", in quanto piagnucoliamo al buio, ma dov'era, dov'è, chi ci darà la luce? Gli attuali esempi evolutivi non mostrano cambiamenti sostanziali (modestamente formali sì), ma il problema dell'onestà - ben poco diffusa nel Paese - resta: non diciamo risolto, ma neppure affrontato. Il merito del libro non sta in ciò che ci dice su Gelli, ma in ciò che ci rivela su di noi.

Giorgio Ferrari

Cultura

La Libertà

20 16 aprile 2016

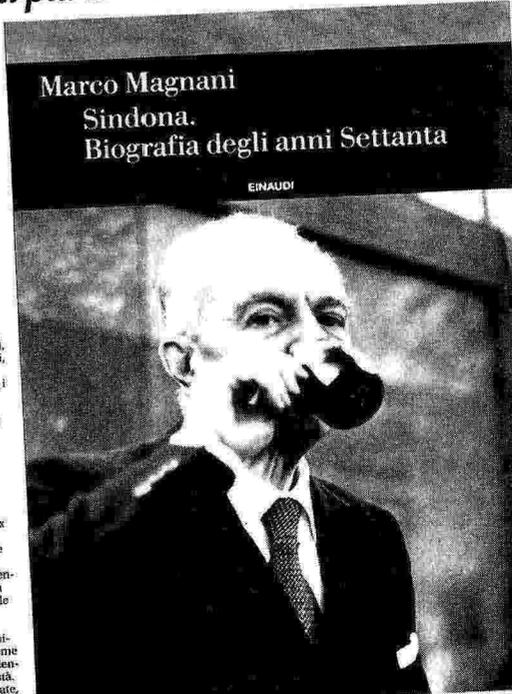
La disonestà? Cambia ma resta

Considerazioni a partire dal libro su Sindona di Marco Magnani

La lettura di quest'opera storica (si veda la copertina) viene caldamente consigliata non tanto per la dettagliata e minuziosa analisi di fatti nascosti, ma per la possibilità che hanno corso tuttora e che è molto improbabile vedere estinguersi negli anni a venire. Le parole del Papa servono per dare un senso completo al doloroso stupore che colpisce il lettore quando legge dei traffici di Sindona con lo Ior. Nell'enumerare le quindici malattie di cui soffre la Chiesa, Francesco dice: "gli esibizionismi, quando l'apostolo trasforma il suo servizio in potere e il suo potere in merce per ottenere profitti mondani o più poteri". Ma non fermiamoci alla collusione Sindona-Marcinkus, che è forse la più nota, perché permette di colpire la Chiesa: sulla base della documentazione fornita esaminiamo reati ben peggiori: fino all'omicidio, all'induzione al suicidio, al traffico di valute e di droghe, alla corruzione perpetrata su poteri politici, finanziari, magistratura, militari, di polizia.

Ritroviamo associati al nome di Sindona quelli delle vittime (Giorgio Ambrosoli), quelli dei travolti con lui (Roberto Calvi, William Joseph Arico), i suoi complici usciti indenni (Lucio Gelli, alcuni dei Caltagirone), i suoi potenti alleati (Andreotti eccetera). Fatto questo sforzo, perché non è piacevole venir messi a contatto dei vizi più gravi e tipici del nostro Paese, poniamoci l'inviolabile domanda: questi estremi scandali sono ormai distrutti per il fatto che ne siamo dolorosamente consapevoli ed i responsabili ne hanno tratto effimero vantaggio, oppure vi siamo ancora esposti? Purtroppo fin che si mettono in commercio opere come quella di Ettore Gotti Tedeschi (ex presidente dello Ior) "Anzare Dio e fare soldi (massime di economia divina)" edizioni Fed e Cultura, luglio 2014, non v'è dubbio che la tentazione resta forte, anche se esse, ovviamente, non contengono inviti alla corruzione, ma porgono l'occasione per un alibi ed un iniziale autoassolvimento.

Che sono le condizioni su cui si precipitano i veri disonesti, per sfruttare, come fece Sindona, la loro potenziale tendenza verso una più o meno proficua disonestà. Nel 1974, anno cruciale delle vicende trattate,



farmaceutiche, come si poteva anche pensare allora, ma si sa che si entra in un crimine odioso e lesivo.

Oggi, come allora, le piccole banche falliscono, ma il profitto per i bancarottieri è meno evidente (mentre è più evidente la lesione a carico dei risparmiatori, ma questa è un'altra storia). Oggi, come allora, il potere politico è assetato di denaro, privilegi, potere reale; ma l'informazione è più facile, la cultura del pubblico maggiore, la penetrazione informativa più profonda. Tutto va meglio? Certamente no: il profitto nel traffico d'uomini, armi, stupefacenti è ben maggiore, anche se richiede una più netta adesione alla vera attività criminosa come ben testimonia dall'aumento di delitti di sangue. Altro motivo di disincanto è la ben maggiore penetrazione della corruzione minore, quotidiana, profittevole, di cui ciò che avviene a Roma (ma non solo) fornisce abbondante testimonianza.

E poi le banche maggiori: in Europa, in cui l'estremo liberismo non è ancora giunto, non paiono fallire più, ma nel 2008 negli Usa, la Lehman è collassata, e con lei l'economia mondiale. E, ancora, c'è un'altra lezione da trarre dal caso Sindona: la disputa nociva che si sviluppò allora in Italia tra organi dello Stato: Ministeri, Iri, Eni, Enim, Enel, Banca d'Italia eccetera. Vi è qui un terribile avvertimento: anche in un mondo meno liberista dell'attuale non è affatto detto che le cose debbano necessariamente andar meglio. Possono farlo (la Francia ne è testimone), ma occorre una tradizione od un radicale rinnovamento che l'Italia postbellica non sperimentò, malgrado l'evidenza di una momentanea laboriosa onestà. Con la quale (la Germania ne è testimone) si può procedere con più sicurezza, sia pure in ambito liberista.

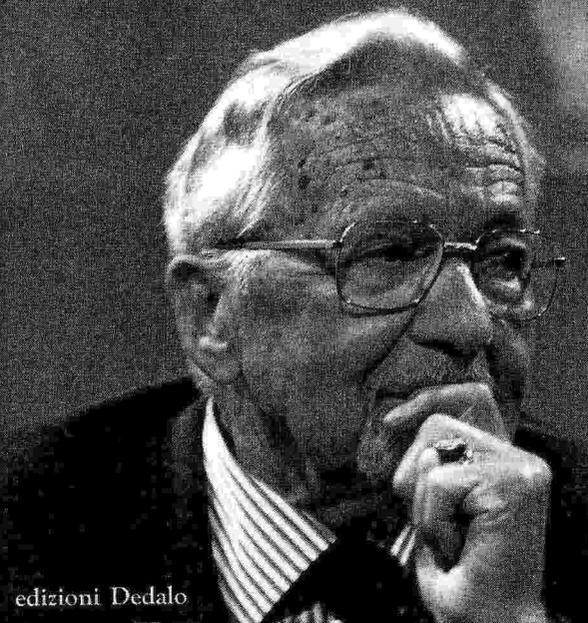
Si può concludere con un confronto sintetico tra allora ed ora: a quel tempo era prevalente la pessima disonestà d'alto livello, oggi è ben più diffusa quella banale tra la popolazione, prodotta dalla fine delle non negative ideologie politiche. L'opera è scritta dal Vice Capo del Dipartimento Economia e Statistica della Banca d'Italia, in cui lavora dal 1982. È, tocca finale, di origine reggiana in quanto figlio del noto transugua pionieristico del Partito Comunista Giuseppe Valerio Magnani.

Mario Guarino - Fedora Raugei

LUCIO GELLI

Vita, misteri, scandali del capo della Loggia P2

prefazione di Paolo Bolognesi



edizioni Dedalo

